

CASTELNUOVO



DEN
TRO

Ambiente

Arte

Archeologia

Cultura

Gastronomia

Storia

Il santuario di S. Maria delle Grazie
L'Opera Pia Balduzzi

Chiara Parente

è medievalista e
giornalista.

Da una decina di
anni si dedica alla
divulgazione storica
e all'indagine tra
attività umana e
territorio. Ha
pubblicato una
ventina di saggi e
quattro libri di
carattere storico.
Collabora con Enti di
ricerca pubblici e
privati e firma
servizi su
reportages, mostre,
musei, restauri e
appuntamento sul
mensile culturale
"Medioevo - Un
passato da
riscoprire" della De
Agostini periodici.

CASTELNUOVO



9

a cura di Gabriella Bellingeri e Chiara Parente



Comune di
Castelnuovo Scrivia



Biblioteca Civica
"Pier Angelo Soldini"



REGIONE
PIEMONTE



Provincia di
Alessandria



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

Ingramatic
SACMA GROUP

Enti promotori

Comune di Castelnuovo Scrivia
Biblioteca Civica di Castelnuovo Scrivia "P. A. Soldini"

Con il patrocinio e il contributo di

Regione Piemonte
Provincia di Alessandria
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria
Ingramatic S.p.A. - SACMA GROUP

Comitato tecnico - scientifico

Gabriella Bellingeri, Roberto Carlo Delconte, Chiara
Parente, Gianni Tagliani

Progettazione e Coordinamento generale

Gabriella Bellingeri

Coordinamento scientifico, coordinamento editoriale e cura dei volumi

Gabriella Bellingeri, Chiara Parente

Grafica

Mauro Mainoli

Fotografie

Bruno De Faveri

Traduzione

Lorella Sardo

Finito di stampare nel mese di novembre 2007
presso la tipografia ADR 2000 di Tortona (AL).
© Copyright Comune di Castelnuovo Scrivia



Da qui comincia un viaggio alla scoperta della cultura e della tradizione di Castelnuovo Scrivia. La terra natia del novelliere Matteo Maria Bandello si racconta in questa collana di quindici guide, dal grande valore turistico e allo stesso tempo storico.

Una storia antica che permea ogni angolo di questo luogo suggestivo del Piemonte e dell'Alessandrino.

Il paesaggio plasmato dal millenario lavoro nei campi che fin dall'epoca romana ha disegnato i tratti somatici di terre tutelate nel Parco dello Scrivia e di cui si possono trovare ancora numerose tracce.

Campagne che hanno affidato all'uomo la propria forza selvaggia, trasformandola in un'ordinata armonia e che, nei numerosi luoghi votivi, hanno protetto tesori oggi tornati alla luce.

La Chiesa Parrocchiale in stile romanico e il Collegio dei Gesuiti, poi il Palazzo Pretorio e il Palazzo Centurione ora sede del Comune: un viaggio che attraverso preziosi monumenti ci riporta fra i campi, perché è attorno alla terra che si costruisce l'identità di Castelnuovo Scrivia.

L'orticoltura di pregio marchiata Alta Qualità Bassa Valle Scrivia, il sapore della torta tipica *dar cârsent*. Ma anche la maestria dell'artigianato lo-

cale, che si contraddistingue per le calzature e gli strumenti a fiato. E ancora le feste popolari e le sagre.

L'eccellenza di arte, natura e della grande enogastronomia Vi attendono per un viaggio fra tradizione ed innovazione.

In un *Piemonte nuovo da sempre*.

Giuliana Manica

Assessore al Turismo, Sport e Pari
Opportunità della Regione Piemonte

Presentare questa prestigiosa, bella e utilissima Collana di Guide turistiche dedicate al territorio di Castelnuovo Scrivia ed ai suoi molteplici percorsi - ambientalistici, storici, archeologici, artistici, culturali, letterari e gastronomici - possibili e consigliabili, pensiamo costituisca un grande onore per qualunque Amministratore pubblico locale.

Realizzare una serie completa di volumi - scientificamente corretti nelle informazioni, ma agili nella forma espositiva e gradevolissimi nella indovinata veste grafica - che illustrino, con rapida ed efficace sintesi, i vari aspetti del nostro ambiente e della nostra memoria, riteniamo rappresenti una preziosa occasione sia per riappropriarci della nostra più genuina identità culturale, sia per cercare di farla conoscere a chi volesse vederla più da vicino. In questi anni passati - spesso - ci si è pericolosamente crogiolati o nel miope campanilismo, o nella più ostinata indifferenza al soave e vitale incanto delle proprie radici. Occorre, adesso, uscire dall'equivoco: per vivere più dignitosamente in un posto bisogna conoscerlo, amarlo, difenderlo, proporlo e confrontarlo. Ecco perché, anche per zone come le nostre, non soltanto è applicabile un moderno concetto di turismo, ma è anzi doveroso e necessario utilizzarlo, per cercare di promuovere le inconfondibili peculiarità del nostro territorio.

Esprimiamo, quindi, i nostri più sinceri ringraziamenti a tutti quelli che hanno fattivamente e generosamente contribuito affinché questo nobile e lodevole progetto diventasse una tangibile realtà, al servizio della cultura, del turismo e della valorizzazione del nostro "amato paesone" (per riprendere il titolo di un noto libro scritto dal maestro Guerra sul nostro paese).

Auguriamo, dunque, alla nostra Collana il successo che merita.

Roberto Carlo Delconte
Presidente della Biblioteca

Gianni Tagliani
Sindaco

NOTA DEI CURATORI

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un crescente interesse dimostrato dai turisti nei confronti di Castelnuovo Scriveria.

Vi giungono in occasione di eventi gastronomici, feste patronali, rievocazioni storiche e gare sportive. Da qui nasce l'idea di proporre ai viaggiatori di passaggio a Castelnuovo una sosta un poco più prolungata, alla riscoperta delle risorse artistiche, culturali e ambientali di questo borgo di pianura, dalle medie dimensioni e dal ricco substrato storico.

Il progetto "Castelnuovo dentro" ha come obiettivo il lancio di Castelnuovo Scriveria, come nuova destinazione ai fini della fruizione del territorio, in linea con i moderni standard del turismo sostenibile.

Composta da quindici volumi la collana, dal testo semplice e scorrevole, ma dal contenuto scientificamente corretto, si presenta con un ricco apparato iconografico e un formato pratico e maneggevole.

Le guide turistiche si articolano in sei percorsi tematici, segnalati in differenti colori e dedicati: alla storia, all'archeologia, all'arte, alla cultura, alla tradizione in cucina e all'ambiente.

Decidere di visitare Castelnuovo Scriveria, privilegiando un percorso a seconda delle proprie esigenze, diverrà così più semplice e più fattibile.

Gabriella Bellingeri

Chiara Parente

Il primo volume della serie è dedicato alla storia della letteratura italiana, e in particolare alla figura di Dante Alighieri. Il secondo volume tratta della letteratura del Rinascimento, con particolare riferimento a Petrarca e Boccaccio. Il terzo volume è dedicato alla letteratura del Seicento, con particolare riferimento a Galileo Galilei e a Francesco Bacone. Il quarto volume tratta della letteratura del Settecento, con particolare riferimento a Voltaire e Rousseau. Il quinto volume è dedicato alla letteratura dell'Ottocento, con particolare riferimento a Victor Hugo e Balzac. Il sesto volume tratta della letteratura del Novecento, con particolare riferimento a Marcel Schwob e Paul Ivo.

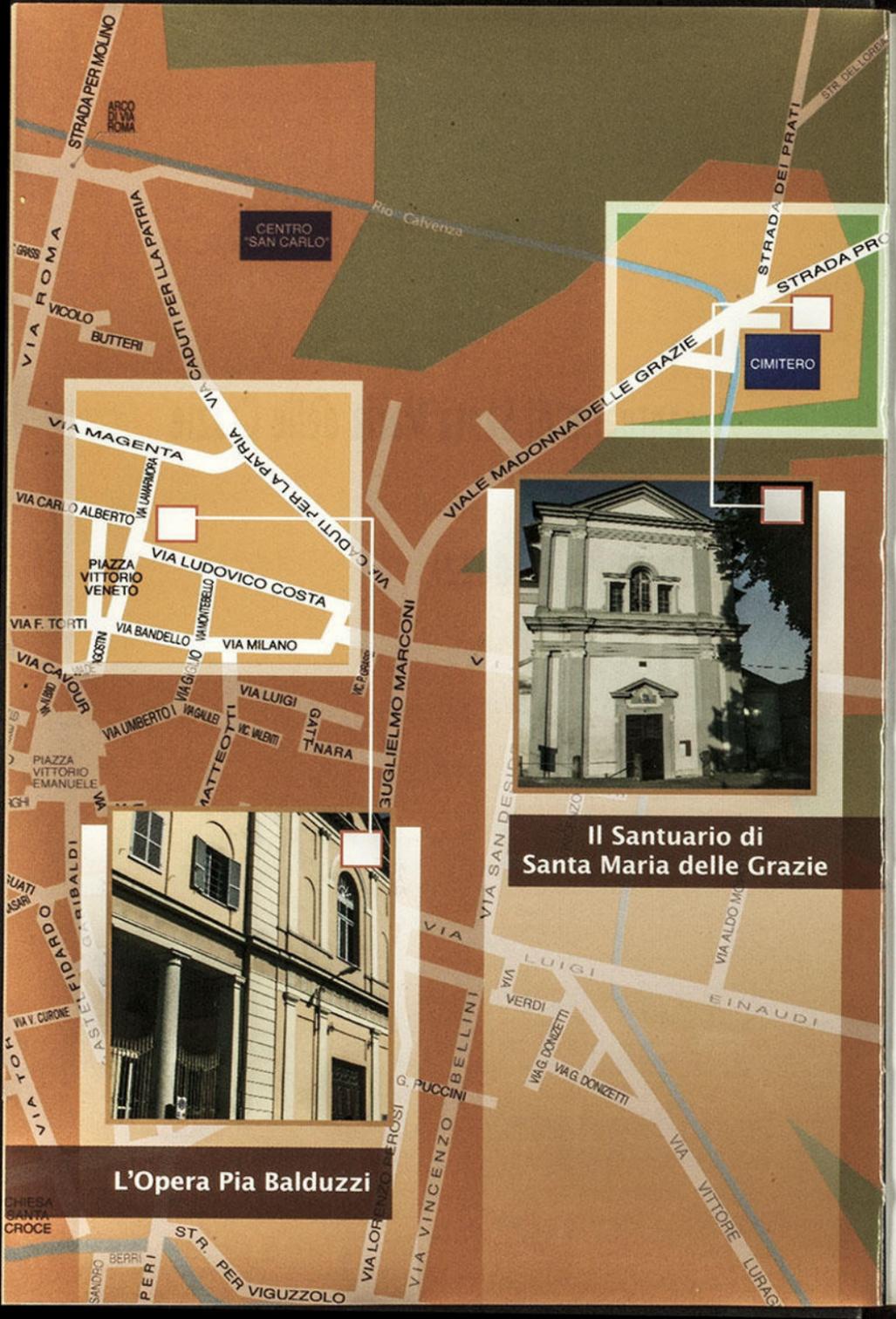
Il presente volume è dedicato alla figura di Marcel Schwob, scrittore e saggista francese. La biografia di Schwob è stata ricostruita attraverso la consultazione di numerosi documenti e opere. La sua opera è stata tradotta in italiano e commentata. Il volume è diviso in due parti: la prima parte tratta della vita di Schwob, dalla nascita alla morte; la seconda parte tratta della sua opera letteraria e saggistica. Il volume è arricchito da note e da un indice. La traduzione è stata curata da [nome], e il commento da [nome].

Curatori: [nome] e [nome]

Chiara Parente

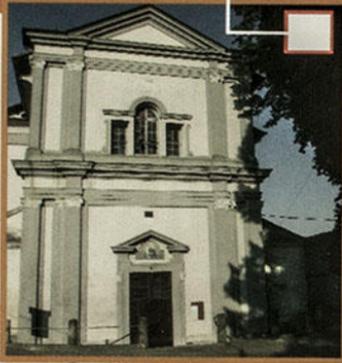
Il santuario di Santa Maria delle Grazie

L'Opera Pia Balduzzi



CENTRO
"SAN CARLO"

CIMITERO



**Il Santuario di
Santa Maria delle Grazie**



L'Opera Pia Balduzzi

INDICE DELLA GUIDA

Il santuario di Santa Maria delle Grazie

1. La storia

L'erezione del santuario

Storia e devozioni legate alla Madonna delle Grazie

2. La visita

Il santuario della Madonna delle Grazie: esterno e interno

3. Il significato religioso

Lo straordinario e il quotidiano negli ex voto

L'Opera Pia Balduzzi

1. La storia

Le leggendarie origini dell'ospedale "Ss. Giacomo e Carlo"

L'Opera Pia Balduzzi

2. La visita

L'Opera Pia Balduzzi: esterno e interno

Fonti edite e inedite

Indicazioni Bibliografiche essenziali



Il santuario di Santa Maria delle Grazie

■ La storia

L'erezione del santuario

La costruzione del santuario della Madonna delle Grazie a Castelnuovo Scivia è strettamente connessa ad un'esigenza di pietà ufficiale, guidata dalla gerarchia ecclesiastica, in contrasto con gli altarini, le edicole e le immagini dipinte, che erette nel vasto territorio comunale, riflettono in maggior parte la religiosità collettiva dei fedeli, quasi sempre indipendente da quella ufficiale.

Le cause genetiche che hanno portato alla trasformazione di una piccola cappella, eretta in un campo situato nelle vicinanze del rio Calvenza, a

La settecentesca facciata del santuario di Santa Maria delle Grazie.

santuario sono spiegate in modo chiaro ed esauritivo dal reverendo Giovanni Tommaso Roveta, protonotario apostolico e arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista di Sale.

In un manoscritto, conservato all'Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scivia, il prelado dichiara:

“Avendo fin dal mese di Giugno dell'anno corrente 1699 la Vergine Santissima fatto grazie a diversi Divoti Supplicanti nanti ad un'Immagine della medesima Regina del Cielo, dipinta in una Cappelletta Campestre su'l mura fabbricata in un Sedime, nel ... Territorio di questa Terra di Castelnuovo, Diocesi di Tortona, ed andando ivi continuando li suoi favori a' Divoti, come consta da Processi costrutti fedelmente dalla vigilanza del M. Illust. e M. Rev. Sig. Dott. Carlo Francesco Grasso, Preposto di detta Terra, d'ordine del Reverendis. mo Monsignor Gio: Giacomo Curione, dotto dell'una, e dell'altra legge, Colleg. d'Alessandria, Protonotario Apostolico, e Vicario Gener. della detta Città, e Diocesi, si v`a conseguentemente aumentando il concorso da diverse parti, anche più rimote, con abbondanti limosine, con le quali già resta cominciata la fabbrica d'una Chiesa nello stesso sito, ove si venera detta Santa Immagine, con nobil disegno approvato da Monsignor Illustris. mo e reverendis. mo Carlo Francesco Ceva, Vescovo della detta Città, e sua diocesi, marchese Conte & c. fatto dal Regio Ingegnere Sig. Capitan Serena.”

Le notizie sull'originario manufatto sacro, purtroppo, sono scarsissime. Un quadro, ora scom-

parso, realizzato nel 1699, raffigurava una vicenda popolare, strettamente connessa alla nascita del luogo religioso. Protagonista della narrazione è un soldato spagnolo, pugnalato fuori le mura del borgo di Castelnuovo. L'uomo in fin di vita invocò la grazia alla Madonna dipinta nella cappelletta campestre. Sopravvissuto il soldato, la popolazione fece innalzare il santuario, inglobando nella nuova costruzione anche la precedente cappella campestre.

Certo è che l'edicola, ove era collocato un dipinto raffigurante la Vergine, si trovava sul terreno degli eredi di Pietro Girolamo Frambaglia.

L'unica immagine della Madonna pervenutaci, compare su di una tavoletta votiva, che dipinta per commemorare un miracolo, avvenuto di fronte alla cappelletta il 23 giugno del 1699, dà un'idea delle modeste dimensioni del precedente luogo di culto.

Illuminante insieme di pietà popolare e precisione regolamentatrice, i capitoli per l'erezione della Fabbrica della Madonna delle Grazie, compilati nel 1699, ben riflettono un coacervo di contraddizioni tra sacro e profano.

La stessa collocazione geografica del corpo santo, vicino al guado di un torrente, risponde alla funzione pratica di protezione, perlopiù connessa al concetto dell'evento imprevedibile, non controllabile dalla volontà umana.

In questo frangente il guado sta infatti ad indicare la violazione di una legge naturale.

Non è quindi un caso che tra le costanti, valide per l'intero orbe cattolico, strettamente legate

alla creazione di un santuario intitolato alla Madonna delle Grazie, – tipica espressione di pietà popolare, in cui la Vergine è vista come generosa dispensatrice di benefici, in particolare di natura fisica – compaia di frequente la connessione mariana con le acque.

Un esempio analogo a quello di Castelnuovo è accaduto a Mantova.

In questa città lombarda, per tradizione, nel 1339 un capitello dipinto sito sulla sponda destra del fiume Mincio, è stato trasformato in santuario. La motivazione? I frequenti pellegrinaggi, dovuti a grazie ricevute.

Entrambi i casi testimoniano una forma di conquista sacrale dello spazio da parte dell'individuo.

Si tratta di un fenomeno particolarmente rilevante nella devozione della comunità cristiana cattolica, che si concretizza nella sacralizzazione di un luogo a mezzo di edifici religiosi.

L'evoluzione da manufatto sacro a santuario attorno all'immagine della Beata Vergine si spiega così con il concorso dei fedeli, che spinti da reali o supposti interventi straordinari vi giungono per pregare. Ciò porta alla nascita di un piccolo centro religioso, in cui la raffigurazione travalica il ristretto interesse della zona e si avvia a divenire santuario a tutti gli effetti, dando quindi origine all'area sacrale.

"Capitoli e regole d'osservarsi da signori ufficiali della fabbrica della Beata Vergine delle Grazie", copia a stampa datata 1699 e conservata nell'Archivio Storico della Parrocchia di Castelnuovo Scivia.

CAPITOLI, E REGOLE

D'Ossevarfi da Signori Uffiziali della Fabbrica

DELLA R. V.

DELLE GRAZIE.



Vendo fin dal mese di Giugno dell'anno corrente 1699. la Vergine Santissima fatto grazie a diversi Divoti Supplicanti nanti ad un'Immagine della medesima Regina del Cielo dipinta in una Cappelletta Campetire su 'l muro fabbricata in un Sedime, ragione degli Eredi del fù Sig. Pietro Girolamo Frambaglia nel Territorio di questa Terra di Castinovo Diocesi di Tortona ed andando ivi continuando li suoi favori a' Divoti, come consta da Processi costrutti fedelmente dall' vigilanza del M. Illust., e M. Rev. Sig. Dott. Carlo Francesco Gaffo Preposto di detta Terra, d'ordine del Reverendiss. Monsig. Gio: Giacomo Curione, Dott. dell'una, e l'altra Legge Colleg. d'Alessandria Protonotajo Appostolico, e Vicario Genet. della detta Città, e Diocesi, si v'è conseguentemente aumentando il concorso da diverse parti anche più remote con abbondanti limosine, con le quali già resta cominciata la fabbrica d'una Chiesa nello stesso sito, ove si venera detta Santa Immagine, con nobil disegno approvato da Monsig. Illustriss., e Reverendiss. Carlo Francesco Deva Vescovo della detta Città, e sua Diocesi Marchese Conte &c. Fatto dal Regio Ingegniere Sig. Capitan Sirena.

Quindi è, che il detto Illustriss., e Reverendiss. Prelato col suo solito Paterno gran Zelo, e Pastorale vigianza, a fine, che le dette Limosine siano con ogni più esatta attenzione custodite, giusta la pia mente degli Offerenti nella Costruzione di detta Fabbrica, corrispondendo alla pietà, e divozione degli Eredi del suddetto fù Sig. Frambaglia, che han donato il oro rispettivo sito, come il Sig. Girolamo Fornasaro, Sig. Canonico Gio: Capitino, Sig. Fabrizio Butteri altri loro rispettivi sù necessarj per la costruzione compita di detta Chiesa, e Piazza; e parimente la Comunità della detta Terra, che a proposizione dell'animo suo sempre grande, e Divoto s'offerisce anche trasportare ad' onore della Madre delle Misericordie; e sua singolare Protettrice un' Aquedotto a sue spese, e dottare la detta Chiesa, ed in primo luogo, e specialmente per aderire all' Esemplarissima, e Religiosissima.

Storia e devozioni legate alla Madonna delle Grazie

Senza dubbio un santuario esiste in funzione dei pellegrini e grazie alle offerte elargite in segno di riconoscenza.

Così fin dal principio la comunità di Castelnuovo si è impegnata nel far costruire un acquedotto, mentre i Marini, feudatari del luogo, si sono preoccupati di finanziare la fabbricazione di un ponte sul rio Calvenza, al fine di rendere più agevole l'accesso dei devoti al santuario.

Tanta e tale era la devozione suscitata negli animi degli abitanti della Bassa valle Scrivia, che agli inizi del Settecento le elemosine per sovvenzionare la costruzione, gettate innanzi all'immagine mariana in gesto di dono, talvolta provenivano "*... in tanta abbondanza, da non poter numerare tutto il denaro né registrare la qualità delle robbe offerte...*".

All'atto dell'elargizione, occorre pertanto riporle in una cassaforte, per poi registrarle il giorno successivo. Per riuscire ad amministrare le offerte nel miglior modo possibile, il reverendo Roveta è addirittura incaricato dal vescovo di Tortona di costituire "*...una congregazione d'uomini d'integrità ed abilità, che assistino al buon governo, e fedele amministrazione delle dette limosine, e Fabbrica*".

La congrega, formata da otto membri, quattro laici e quattro ecclesiastici, avrebbe dovuto sostenere l'impegno di riunirsi ogni quindici giorni nella casa prepositurale per assolvere alle fun-

zioni civili e religiose legate alla vita religiosa del santuario.

Nel giro di qualche anno l'erezione dell'edificio è quasi del tutto ultimata.

Nel verbale dell'ispezione compiuta il 1 luglio del 1704 dal vescovo Giulio Resta viene annotato: *"... la chiesa campestre sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie e di san Giuseppe fabbricata di ben regolare architetture, e magnifica, si va sempre più perfezionando, e terminando con le considerabili oblazioni, ed elemosine che vengono fatte dalla continua confluenza di persone devote anche da parti lontane."*

Fra gli splendidi oggetti donati, infatti, compare anche una meravigliosa pala d'altare, devoluta nel 1737 dalla nobildonna spagnola Elisabetta Dader, originaria di Barcellona.

A testimonianza di un fenomeno costante in quasi tutta la Padania, ben presto il santuario divenne anche meta di lunghe processioni collettive, ulteriore componente del pellegrinaggio.

Una visita reale, redatta nella seconda metà del Settecento, riporta:

"Nella Domenica prima dopo del giorno de S(an)ti Martiri Gianni, e Paolo, 26 Giugno, dopo nel Vespere per devozione della Com(uni)tà dello stesso Borgo di Castel(nuov)o si fa una Processione del Preposto, Capitolo, e Clero, con li regolari Mendicanti. Confraternite tutte, e Dottrina cristiana delle Donne e figli per invito della d(ett)a Com(uni)tà, alla Chiesa Campestre della Miracolosa S(antissim)a Vergine delle Grazie, cantando per strada le litanie dei Santi, e, colà

Avviso Sacro

Santuario B.V. delle Grazie

CASTELNUOVO SCRIVIA

Giorno 2 Agosto - Indulgenza della Porziuncola

O R A R I O

- Ore 3** ■ Apertura del Santuario
„ **3,30** ■ Prima Messa
„ **4,30** ■ Seconda „
„ **5,30** ■ Terza „
„ **7** ■ Quarta „
„ **8** ■ Quinta „
„ **10** ■ Messa Solenne
„ **18** ■ Vespri - Discorso - Benediz.

I fedeli che confessati e comunicati visiteranno il Santuario, recitando almeno sei Pater Ave Gloria, secondo l'intenzione del S. Pontefice, dal mezzogiorno del 1 a tutto il 2 Agosto, acquisteranno l'indulgenza plenaria ogni volta.

giunti, dopo l'Ave Maris Stella coll'Oremus, proprio cantato dallo stesso Preposto, si ritorna processionalmente, come prima, alla chiesa Parrocchiale e Collegiata, e quivi colle solite preci si termina." Il cànro corale conforta i pellegrini lungo il cammino, psicologicamente è utile nel consolare dalla fatica del continuo incedere verso la meta sacra. Nella coralità dell'inno, inoltre, si avverte una religiosità primitiva, genuina, del *do ut des*, io ti prego, tu mi concedi la grazia.

In alcune annotazioni, riportate nel 1789 dal prefetto Baleno, si viene a sapere che il manufatto è di patronato vescovile. Tale affermazione risulta però contraddetta nel registro della visita pastorale avvenuta nel 1820. L'inviato vescovile, infatti, vi ha trascritto: "*Oratorio pubblico e campestre sotto il titolo di S. Giuseppe, detto comunemente della Beata Vergine delle Grazie, non ha alcun Patrono, perché è stato costruito colle abbondanti elemosine dei benefattori.*"

Sono anni di forti tensioni sociali e religiose, a cui seguono leggi restrittive nei riguardi dei beni ecclesiastici, è perciò possibile che il segno dei mutamenti politici avvenuti in concomitanza con la salita al potere di Napoleone Bonaparte si avverta anche in questa circostanza.

In quell'anno nel centro devozionale ci sono tre altari: il maggiore, in posizione centrale, che reca scolpita l'immagine della Vergine delle Grazie e i due laterali l'uno con l'effigie di S. Barnaba e

l'altro con quella dei Ss. Giovanni e Paolo. Le entrate del santuario, suddivise in *"capitali, ossia censi, fitti perpetui, e temporali"*, ammontano a 4973.9 lire e vengono gestite dal parroco.

Nel 1837 il Casalis nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, descrivendo il santuario castelnovese, scrive: *"Sulla strada che porta a Casei, in distanza ¼ di miglio dall'abitato, sita un elegante moderno tempietto, disegno del cav. Serena, consacrato a Nostra Signora delle Grazie, ... verso la quale è tanto fervida la devozione che in ogni giorno accorrono a venerarlo non solo i castelnovesi ma anche le persone da lontane regioni."*

Tra le funzioni celebrate nel 1832 sono annotate:

- la festività in onore di S. Giuseppe il 28 aprile, solennizzata dai falegnami;
- la festa in onore di S. Vincenzo Ferreri l'11 giugno, celebrata dai muratori;
- la processione in onore dei Ss. Giovanni e Paolo il 26 giugno;
- la festività del Ss. Nome di Maria il 9 settembre.

Nei decenni tra il 1830 e il 1860 a Castelnuovo e in Bassa valle Scrivia il tempietto godeva ancora di un ruolo prestigioso. A testimoniarlo concorrono fazzoletti, camicie, cuori d'argento e stoffe preziose donate dai fedeli.

Il 2 agosto del 1895 il cappellano, assistito dal diacono e dal suddiacono vi celebrò l'Indulgenza *"cosidetta della Porziuncola"*, impartendo a tutti i presenti una solenne benedizione. La stessa funzione liturgica si svolse nuovamente il 2 ago-

sto del 1898, giorno della Madonna degli Angeli. Ciò accadde anche negli anni successivi. La festività sacra che ricorre il 2 di agosto appare tutt'oggi legata al nostro caro santuario. Nata secondo l'etica espressiva del *dies sacra*, del giorno festivo dedicato alla Madonna, col tempo questa manifestazione di pietà popolare ha perso parte dell'originario significato religioso. In ricordo dell'antica tradizione è rimasta l'atmosfera gioiosa, conviviale che si respira in quest'occasione tra i convenuti al termine della Santa Messa, celebrata dal parroco.



La visita

Il santuario della Madonna delle Grazie: esterno e interno

All'uscita dal Concilio di Trento (1542 - 1563) la Chiesa cristiana cattolica, nel tentativo di avviare una strategia di ri-cristianizzazione, assunse nei rapporti con i fedeli un rinnovato dinamismo, valorizzando attraverso le figure di vescovi, predicatori e parroci la devozione ai santi, alle loro reliquie e al culto della Madonna. Nacquero così luoghi di culto e pii sodalizi titolati alla Madonna del Rosario, del Car-

mine, all'Immacolata, al Cristo crocefisso, alla Vergine di Misericordia.

In quegli stessi anni, inoltre, con la caduta di Costantinopoli nel 1543 e il crollo dell'Impero bizantino, l'Europa cristiana si trovò pure direttamente minacciata dall'avanzata turca.

Ad una prima fase segnata dalla perdita dei possedimenti veneziani in Grecia e lungo le coste slave dell'Adriatico, seguì un conflitto che, con alterne vicende, contrappose l'Impero islamico degli Ottomani al nascente Impero asburgico. Vienna, capitale di quest'ultimo, fu più volte assediata.

La lenta riconquista che seguì alla ritirata turca a partire dal Seicento portò ad un nuovo proselitismo, condotto dagli Ordini religiosi.

Nello stile architettonico degli edifici sacri innalzati tra il Cinque, Sei e Settecento l'azione decisiva nell'assetamento e nella riorganizzazione ecclesiastica, messa in atto dalla Chiesa di Roma, si manifestò tramite un'assidua diffusione dei modelli iconografici controriformistici, in opposizione sia alle influenze turche che, con maggior vigore, alle comunità locali di fede protestante. Ma non solo.

Contemporaneamente alla progressiva diffusione del culto mariano e alla creazione dei *Sacri Monti* prealpini, dedicati alla Madre di Gesù e non a caso innalzati sulle zone della penisola italiana al confine con i territori di fede protestante, sul fi-

La tela, realizzata dall'artista Tirsi Capitini, è intitolata *Madonna con il Bambino* e datata 1827. Conservata al Museo Civico, viene esposta ogni anno alla Madonna delle Grazie per la festa del 2 agosto.



nire del Quattrocento si assistette anche alla metamorfosi del pellegrinaggio e al passaggio dalla cultura peregrinale "medievale" a quella "moderna".

A trasformarsi, però, furono anche la figura del pellegrino, la geografia storica e l'ambiente naturale.

L'*homo viator* medievale tra mille difficoltà per espiare i propri peccati *pedibus calcantibus*, ad imitazione della storia di Cristo, compiva un viaggio a piedi diretto a Roma, Santiago de Compostela e Gerusalemme.

Dal XVI e XVII secolo in poi i mutamenti politici amministrativi nell'assetto territoriale europeo e mediterraneo e i profondi cambiamenti ambientali connessi allo sviluppo di una nuova concezione del mondo urbano, pensato a grandi dimensioni, inducono i fedeli nell'effettuare un pellegrinaggio entro ambiti "regionali".

Alle città "sacre", col tempo, si sostituiscono i sacri monti e i santuari che, sebbene circondati da una certa "selvatichezza", gravitavano nell'orbita dei centri urbani. E' quanto accade anche per il santuario di Castelnuovo Scivia.

Titolato alla Madonna delle Grazie e situato in aperta campagna, a circa tre chilometri dalla Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, il tempietto si raggiunge tuttora imboccando il lungo viale alberato, che conduce al cimitero e alla vecchia strada campestre per Casei Gerola, località limitrofa già in provincia di Pavia.

Arrivandovi dal centro storico la sagoma del solitario campanile s'intravede sin da lontano, alta,

slanciata a protezione dei fertili campi che circondano il complesso devozionale.

Oltrepassato l'ingresso al cimitero comunale, la chiesetta appare sulla destra, incastonata tra un'ala del cimitero, via Madonna delle Grazie e la roggia Calvenza. Alcuni scalini consentono l'accesso al piccolo spiazzo poligonale, che rimarcato da un'antica balaustra e posto in posizione inferiore rispetto al manto stradale, delimita l'accesso all'area sacra.

La facciata, che risente notevolmente di moduli stilistici tipici dell'architettura barocca, si suddivide in due sezioni orizzontali, rimarcate da una cornice marcapiano.

La parte inferiore, dove si apre il portale in legno sormontato da una trabeazione, è ornata da una coppia di lesene che, realizzate in entrambi i lati, terminano con capitelli decorati da racemi e volute in stucco.

Questo motivo a lesene, ripreso anche nella parte superiore, ha termine alla sommità dell'edificio con una cornice su cui è impostata la trabeazione. Al centro un'ampia trifora, sormontata da uno stemma in stucco che ricorda la dedicazione mariana del santuario, permette una maggiore luminosità all'interno.

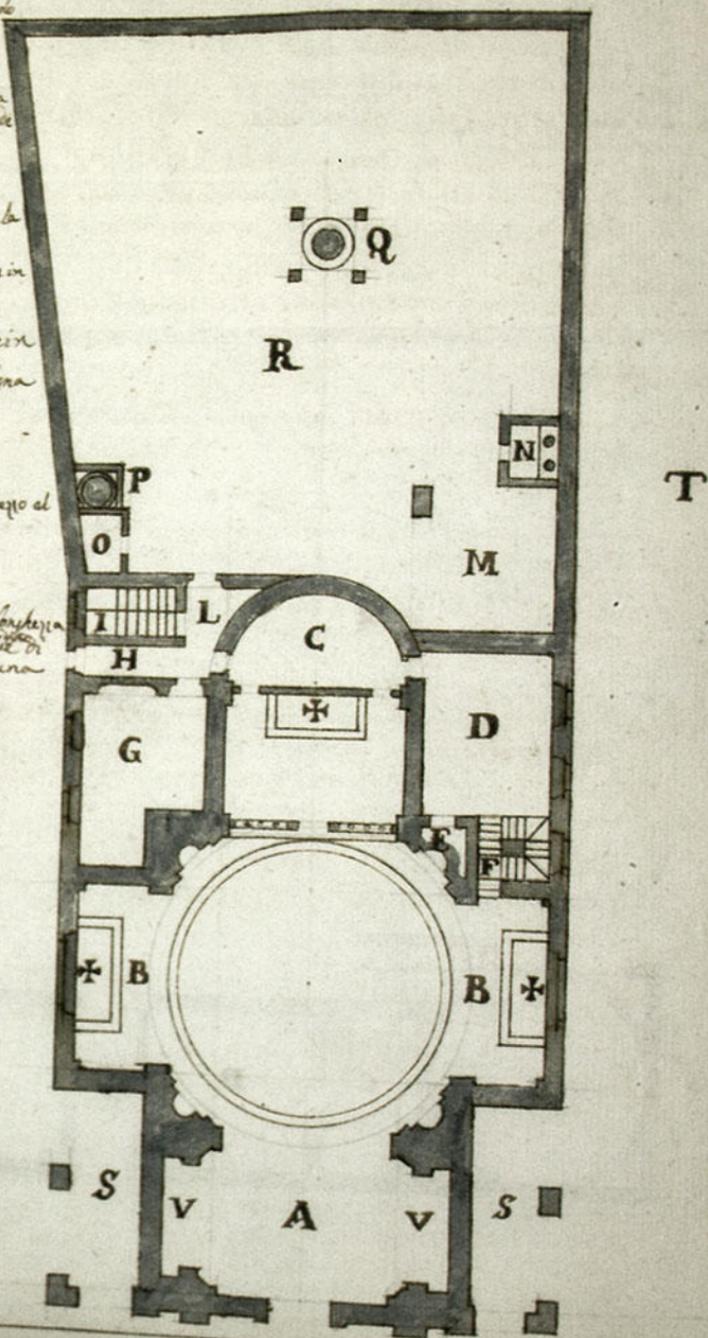
Un atrio rettangolare, voltato a botte ospita l'antico organo e introduce all'ampio vano a pianta centrale, destinato ad accogliere i fedeli.

Lo spazio centrale, caratterizzato da una pianta ottagonale si conclude in una cupola decorata da un illusorio soffitto a cassettoni monocromo, con al centro la raffigurazione di una colomba, sim-



Descrizione della Chiesa di S. Maria degli ^o delle Grazie fuori di Cardano

- A** Chiesa per il popolo
B Capelle laterali
C Coro
D Sacrestia e sopra abitazione del Curato
E Campanario
F Scala
G Camerino consueto
 Camera & sopra la Camera del vicario
H Andito che mette in strada
I Scala
L Andito che mette in giardino
M Portico per la legna
N Necessario
O Stalotario
P Pozzo
Q Altro pozzo in mezzo al giardino
R Giardino
S Portici
T Sedine della Congregazione della Chiesa ^o sul presente vi è una Moroneria
V Confezionarij



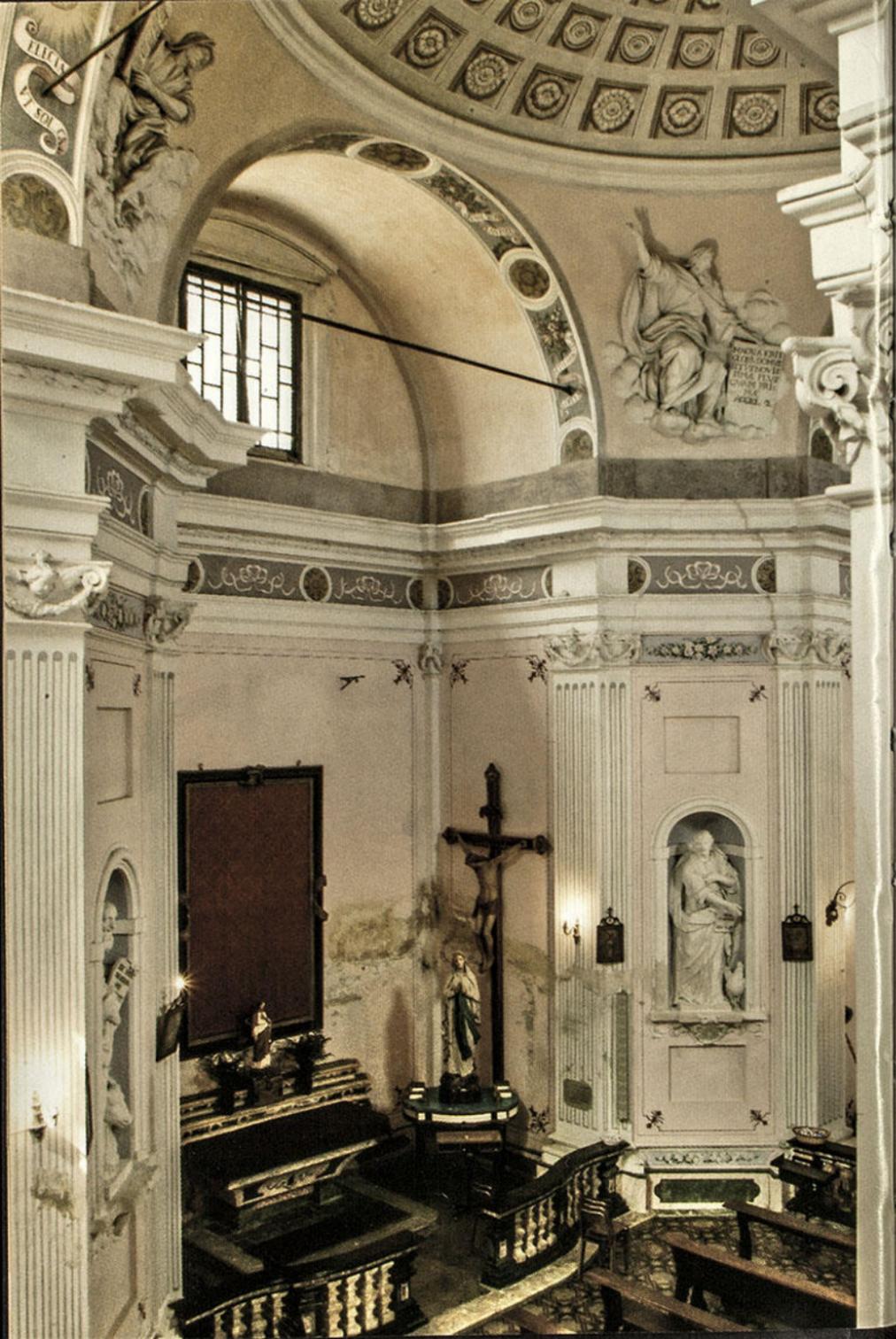
bolo dello Spirito Santo. Ai lati nord e sud del vano centrale sono state costruite due cappelle dalla forma rettangolare, delimitate da una balaustrata in marmo policromo e decorate da un altare a mensa, realizzato in muratura e stucco. Sopra agli altari in passato alcune ancone lignee incorniciavano delle tele, in parte oggetto di un ingente furto avvenuto nell'estate del 1991.

Tra le opere scomparse c'era anche il quadro intitolato *Il battesimo di Santo Stefano*, ritrovato a Vercelli nel 1992, restaurato nel 1994 e ora conservato alla Parrocchiale, nella Cappella del SS. Sacramento, detta anche *Cappella Lunga*.

Il dipinto, di elevata qualità, molto probabilmente risente degli influssi stilistici tipici dell'ambito lombardo tra fine '600 e primi anni del '700, ed è attribuito dalla critica all'artista Andrea Lanzani, attivo ad Alessandria in Santa Maria del Castello, la chiesa più antica del capoluogo di provincia. L'immagine iconografica rappresentata, assai rara, raffigura "il battesimo di Santo Stefano", illustrando così una leggenda del X secolo, incentrata sul rapimento del santo da bambino. Il piccolo Stefano, salvato grazie alle preghiere di due venerabili uomini, uno dei quali vescovo, venne successivamente battezzato e quindi, da adulto, santificato. Presente nella pittura lombarda fin dal XIV secolo, quest'episodio, piuttosto inconsueto, è ripreso da fonti apocriefe e strettamente legato a credenze popolari ance-

Nelle pagine precedenti: scorcio del Santuario di S. Maria delle Grazie; la pianta settecentesca della chiesa, conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Tortona. Qui a fianco: la tela intitolata *Il battesimo di Santo Stefano* e attribuita al pittore Andrea Lanzani, è ora collocata nella Parrocchiale Ss. Pietro e Paolo.





strali. A sinistra dell'altare laterale collocato a sud si erge il piccolo pulpito ottagonale, che raggiungibile tramite una scaletta in legno, è stato scolpito nel marmo.

Nelle sezioni di muro dei quattro pilastri a sostegno dei pennacchi, su cui è innalzata la cupola circolare, si aprono quattro nicchie che accolgono altrettante statue in stucco degli evangelisti Luca, Matteo, Marco e Giovanni.

Gli autori dei Vangeli canonici sono raffigurati nell'atto di mostrare ai fedeli un versetto tratto dalla Bibbia.

Tutti gli evangelisti a loro volta sono sormontati dalle quattro sculture dei profeti Ezechiele, Isaia, Zaccaria e Aggeo, sorrette da immaginarie nuvolette, ad indicare la loro collocazione nell'alto dei cieli. Anche i profeti biblici presentano ai devoti alcuni significativi passi dei loro scritti.

Una cornice marcapiano, sorretta da lesene con capitelli, corre lungo le pareti della chiesa e delimita la parte inferiore dalla copertura.

Lasciata la zona riservata ai fedeli, la visita del luogo di culto prosegue nel presbiterio.

La campata del vano rettangolare della zona presbiteriale è separata dal resto della chiesa tramite un cancelletto in ferro battuto, con impressi ai due lati gli stemmi dei principi castelnovesi Centurione.

Nello spazio riservato al clero, in corrispondenza della sovrastante chiave di volta, campeggia un

medaglione circolare con il Nome di Maria abbreviato, sorretto da costoloni in stucco.

Il santuario termina con un'abside semicircolare, ornata nella calotta da un dipinto raffigurante l'immagine della Madonna in trono, incorniciato in un secondo medaglione ovale in stucco, sorretto da angeli e putti.

L'altare maggiore in legno intagliato, policromo e dorato, è un *ex voto* donato dalla nobildonna spagnola Elisabet Dader nel 1737. Dalle forme tipicamente barocche, nello stile decorativo il manufatto rimanda alla forma usuale italiana del *retablo* fisso.

L'*ancona*, riccamente decorata, fa da cornice all'antica immagine della *Madonna delle Grazie*, sovrastata dalla raffigurazione di una colomba, simbolo dello Spirito Santo, e si conclude con un baldacchino fisso, anch'esso realizzato in legno. Superato l'altare, sulla destra, vi sono i due vani che custodiscono una quarantina di *ex voto*. Alcuni dei dipinti votivi, realizzati contemporaneamente o poco dopo l'erezione del santuario, in origine erano conservati nel luogo di culto, ma negli anni Settanta del Novecento sono stati portati al Museo Civico, ove si trovano tuttora. Alla fine degli anni Ottanta del Novecento la decorazione pittorica del santuario è stata restaurata grazie all'ingente finanziamento della Signora Arzani Scotti.

L'altare maggiore, particolare.



Tirsi Capitini

Tra gli *ex voto* prima esposti nel santuario di Santa Maria delle Grazie e attualmente in mostra al Museo Civico c'è anche un ritratto di San Vincenzo Ferreri.

Il quadro, datato 1831, è stato donato da Maddalena Capitini, madre dell'artista Tirsi Capitini, desiderosa che il culto del santo si sviluppasse tra i castelnuovesi.

Per il santuario l'illustre pittore, nato nel 1803 da un'antica famiglia di Castelnuovo e attivo tra Tortona e Castelnuovo Scriveria, su richiesta del prevosto Giovanni Fornasari nel 1827 dipinse anche la tela raffigurante la Beata Vergine delle Grazie.

L'opera, firmata T.C. e pagata 48 lire come rimborso delle spese vive, è attualmente conservata nella Parrocchiale.

A fianco: *San Vincenzo Ferreri*, tela conservata al Museo Civico e restaurata nel laboratorio dei Nicola di Aramengo (AT) nel 1989.





2.G.R

Il significato religioso

Lo straordinario e il quotidiano negli ex voto

Che cosa si intende per *ex - voto*? Quante tipologie ne esistono, che forma hanno, a che epoca risalgono?

Forse una delle più chiare ed esaurienti descrizioni degli *ex- voto* è ancor oggi quella data dal Moroni. Lo studioso ottocentesco indica: *"Immagine di legno o di tela dipinta, d'argento o d'altro metallo in rilievo, oblazione rappresentativa, che in segno di offerta promessa con voto ed a scioglimento di esso, si attacca nelle chiese (...): in breve, è un testimone pubblico di gratitudine, o di speciale devozione verso le sante immagini, che serve di salutare eccitamento a domandar grazie."*

Quali siano i materiali, le tecniche e le modalità espressive che veicolano i contenuti dell'*ex voto*, è certo che quest'oggetto, collocato in un luogo significativo del proprio mondo reca sempre un messaggio di riconoscenza per ricevere o aver ricevuto qualcosa di desiderato. E' quasi possibile affermare che un santuario privo di *ex voto* non abbia ragione di esistere.

Ex voto settecentesco conservato al Museo Civico, particolare.

Nel santuario della Madonna delle Grazie, in base ad alcuni inventari redatti nella metà del XVIII secolo, fra gli *ex voto* appesi alle pareti accanto a collane, orecchini, anelli e spille d'oro compaiono anche: "*...una gamba picciola d'arg(en)to..., un piccolo spechio, ...una corona d'ambra con sua medaglia di filo e grana d'argento, una medaglia picciola d'arg(en)to con altra effigie della B.V., un pizzo inferiore di b(raccia) sei circa, cuori sette d'arg(en)to con suoi bindelli.*"

Gli *ex voto* più interessanti erano molto probabilmente quelli anatomici, non più rintracciabili. Ora accanto ad una quarantina di quadretti, conservati nelle sale adiacenti alla sacrestia, restano qualche veste votiva e alcuni oggetti personali. Nonostante la loro diversità di forme, però, il profondo significato religioso degli oggetti, che ricoprono le bianche pareti delle piccole stanze ai lati della zona absidale, trova comunanza nel terreno dei segni.

La validità dell'atto non cambia al mutare della forma del voto.

Una menzione speciale va al cuore, simbolo di riconoscenza totale da parte del devoto, definito dal Moroni "*...simbolo dell'amore, della mente, della sapienza.*"

I visitatori però, da sempre, hanno dimostrato maggiore attenzione nei riguardi degli *ex voto* dipinti, nella maggior parte dei casi tavolette.

Considerati testimonianze di fondamentale importanza del fenomeno votivo, questi dipinti aprono uno spiraglio su tutto un mondo e un modo assai particolare di leggere la realtà.

Al pari di qualsiasi fonte storica, infatti, la tavoletta può essere utilizzata come base per la costruzione di una storia seriale e quantitativa, pur analizzandone e studiandone i dati offerti con la consapevolezza che si tratta della parte nota di un insieme - il *corpus* di tutte le tavolette votive - ignoto. Nel santuario castelnovese il peso delle perdite per furti, incuria e inondazioni purtroppo, non è quantificabile.

Tipica espressione di forme di credo popolare, gli *ex voto* rimasti sono comunque indicatori delle dinamiche culturali e sociali della comunità castelnovese.

Quasi tutte le famiglie dei dintorni ricordano un loro trisavolo quale committente di un quadretto, in memoria di una grazia ricevuta.

Chi per essere sopravvissuto a una brutta caduta da cavallo, chi per essere uscito illeso da un incidente sul lavoro o per la salvifica guarigione da una malattia mortale.

Inseriti in uno schema storico - religioso concreto, questi dipinti possiedono come attributo primario la capacità di comunicare ed esprimere attraverso un'immagine profondi contenuti antropologici e sociologici del nostro passato.

Da ogni rappresentazione emerge così una storia del vissuto quotidiano, intrisa di speranze, ma soprattutto di timori, avvertiti tramite la percezione di eventi più o meno straordinari.

Per i contemporanei il quadretto significava moltissimo.

L'immagine raffigurata, finalizzata al graficismo illustrativo e aneddotico, era caratterizzata da

una precisa struttura discorsiva, didascalica ed esemplare. Che associata allo studio, alla resa mimica e in generale ad un sobrio espressivismo nei gesti delle persone ritratte nell'intera composizione, contribuiva a far emergere il protagonismo dell'offerente nel piccolo teatro della vita quotidiana.

Una volta appeso, il quadretto prendeva così in considerazione l'essere umano, la sua condizione esistenziale, le sue disgrazie e la sua fortuna. Quella descritta è quindi una singola storia personale, che nel momento dell'offerta si spersonalizza, inserendosi in un contesto religioso collettivo.

In tal modo l'elargizione della tavoletta diveniva un gesto di culto pubblico e ciascun membro della comunità paesana, malgrado la stretta connessione su cui si basavano i rapporti interpersonali all'interno della medesima, poteva esercitare una funzione di controllo sulla veridicità del fatto narrato.

Considerando la distribuzione temporale, nelle fonti storico - artistiche castelnovesi si notano alcune linee di tendenza. Dal XVII al XX secolo i ceti dirigenti e il clero tendono a commissionare sempre meno tavolette votive, mentre al contrario le classi popolari sembrano dimostrare un interesse crescente.

Gli *ex voto* per malattie tanto di adulti, che di fanciulli, arrivano a coprire più del 50% e sono in

Ex voto, particolare. Sulla sinistra compare la scritta "Giovanni Lavezzari il giorno sette marzo 1870".



— GIOVANNI LAVEZZARI IL GIORNO
SETTE MARZO 1870.

testa alla classifica delle preoccupazioni degli offerenti, soprattutto dal Seicento all'Ottocento.

La diffusione delle malattie è resa con estrema chiarezza nella raffigurazione del luogo classico in cui si trova il malato: la camera da letto.

In casa, la camera da letto è il posto privilegiato per la manifestazione del divino, eccetto che per i contadini, più spesso rappresentati in aperta campagna.

Il più delle volte il malato giace nella camera da letto circondato dai parenti, quasi sempre raffigurati raccolti in preghiera per invocare la salute del congiunto.

Tra i componenti del nucleo familiare che attornia l'ammalato compaiono soprattutto gli adulti, non i fanciulli, ai quali invece, in situazione di bisogno, pensano i genitori.

I papà e le mamme dei piccoli sono tormentati dagli stessi timori in tutti gli strati sociali, anche se i rischi più gravi vengono corsi dalle classi più disagiate.

Assai significativi appaiono alcuni quadretti che risalgono al periodo di erezione del santuario.

Vi sono ritratte scene di esorcismo, aventi come protagonisti dei fanciulli, risanati dalla Vergine; chiara, evidente documentazione della radicata presenza nelle nostre campagne di credenze magiche connesse ad una religiosità primitiva, quasi ancestrale.

Se volessimo stilare una classifica delle preoccupu-

Ex voto seicentesco, particolare.

La tavoletta, datata 13 giugno 1699, raffigura l'unica immagine pervenutaci della primitiva cappelletta campestre ed è stata commissionata per grazia ricevuta da Antonia Francesca Ferrari.



pazioni, al terzo posto troviamo i voti proferiti per incidenti con veicoli di trasporto: cadute da cavallo, cadute dal carro prima, dalla carrozza poi, incidenti di circolazione che coinvolgono i conduttori, le persone trasportate e i pedoni.

Ad emergere sono i pericoli di una vita quotidiana sottoposta a continue tensioni, ma non solo. Dall'intensificarsi di dipinti con soggetti coinvolti in incidenti di varia natura si intravede il progressivo aumento di scambi e lo sviluppo della circolazione.

La presenza femminile, debole nel '600, si rafforza nel corso del '700, consolidandosi tra l'800 e i primi decenni del '900.

L'uomo ricorre alla pratica del voto dipinto sia per instaurare un rapporto religioso diretto, non mediato (tanto più visibile quando si tratta di un intervento mariano), che per affermare le proprie prerogative maschili.

L'offerente, presentando il suo voto, ama farsi raffigurare inginocchiato oppure orante in piedi. Le preghiere, però, durano poco. Allora meglio mostrarsi in atteggiamento orante, appendendo l'*ex voto* nel santuario. Trasferendo la propria orazione alla propria raffigurazione, la prece si trasforma in eterna.

La figura della Beata Vergine accanto al Bambino, non ha importanza se seduto sulle ginocchia, in braccio, in piedi o lattante, è presentata nell'atto di scambiare uno sguardo d'intesa, in risposta alla muta invocazione dell'uomo.

Si tratta di una convergenza di sguardi, decisamente in costante crescita dal '700 al '900.

Pur dimostrandosi benevola nei confronti del graziato la Madonna mantiene comunque un certo distacco, che traspare guardando la collocazione della divinità, solitamente posta nella fascia superiore in alto a sinistra di chi osserva la tavoletta.

L'essere umano, invece, è generalmente in basso.

Sebbene posizionato in modo tale da avere un minimo di colloquio con la divinità, l'uomo si contrappone alla Santa Vergine, creando una giustapposizione tra le scene.

Si avverte la presenza di un consueto *iter* procedurale, che seguito rispettosamente nella propria monotonia ripetitiva, segnala una costante preoccupazione dell'essere umano: la consapevolezza della propria inferiorità rispetto alla potenza divina. E' questo il segno di un rapporto bilaterale e diretto, che spiega forse la longevità d'uso delle tavolette votive, orante - divinità protettrice.

La Madonna rappresenta infatti l'altro polo del voto dipinto, perfettamente identificabile nell'incasellamento in un registro separato e separante, costituito dalle nuvolette rinvianti in senso proprio e figurato al cielo e alla sua natura non umana.



L'Opera Pia Balduzzi



La storia

Le leggendarie origini dell'ospedale "Ss. Giacomo e Carlo"

Le notizie sulla nascita di un ospedale a Castelnuovo Scivia sono piuttosto scarse e lacunose.

Lo scrittore Carlo Guerra nel libro *Io, la dolce cassetta, l'amato paesone*, ne propone una storia piuttosto romanzata, facendo addirittura risalire le origini del nostro ente ospedaliero all'anno Mille e all'illustre famiglia Bandello.

"La sua storia remota ha inizio come in una fiaba. I Bandelchil - nobili Goti definitisi poi italianamente "Bandello", Signori di Castelnuovo Scivia all'incirca dall'anno 1000 d.C., per volere di Ottone I Imperatore di Germania - in un gesto di generosa bontà, donavano a Frate Rufino, compagno di S. Francesco d'Assisi, un esteso terreno

Scorcio dell'ingresso principale all'Opera Pia Balduzzi
in Piazza Vittorio Veneto.

affinché su di esso fosse costruito un grande edificio conventuale per il nuovo Ordine Francescano dei Minori Osservanti, del cui creatore, in quello stesso anno 1227 il Papa Gregorio IX aveva decretata la canonizzazione.

Tosto il pio Istituto sorse, sussidiato dalle ottomila libbre imperiali, annesse dai Bandello alla donazione del fondo - si sviluppò e fiorì, prodigando calda e fraterna assistenza alla intera popolazione, che di buon grado ne fruiva, ammirata e riconoscente.

I posteri di molti secoli appresso ripetevano modernamente la missione di S. Francesco verso gli umili sventurati, costruendo a nuovo, sullo stesso sedime dell'antico benefico convento, un sontuoso edificio ospitaliero."

Che cosa c'è di vero in questa versione dei fatti? Un "Cenno storico sull'origine dell'Ospedale degli Infermi dell'Insigne Borgo di Castelnuovo di Scivia Provincia di Tortona sotto il titolo de' Santi Giacomo, e Carlo", seppur privo di data e spesso impreciso, offre alcune curiose informazioni al riguardo.

Accantonate le illusorie ipotesi sul periodo della fondazione della struttura caritatevole, certo è che l'ospedale esistesse già nel 1551. Il più antico registro dei defunti, conservato nell'Archivio

L'oratorio di San Giacomo, annesso all'antico ospedale, è stato recentemente restaurato e inglobato in un parco comunale.

storico parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, registra infatti la sepoltura di alcuni defunti nel cimitero annesso all'ospedale.

Secondo il nostro anonimo cronista l'edificio *"iniziò a prendere l'aspetto di pubblico ospedale"* al tempo del cardinale Carlo Borromeo, per far fronte ai tanti malati, colpiti dalla peste del 1576 e dalla successiva, scoppiata nel 1629.

In quel periodo i castelnovesi più facoltosi per sopperire alle esigenze degli ammalati, si riunirono e decretarono di adibire a luogo di ricovero e assistenza dei poveri infermi *"la casa vecchia poscia denominata l'Oratorio della Misericordia."* Poi, però, grazie alle numerose offerte in denaro, riuscirono ad acquistare *"una conveniente casa da servire per ricettacolo"*.

In effetti una chiesetta titolata alla Madonna della Misericordia a Castelnuovo c'era già nel 1523, come risulta segnalato da un elenco di luoghi di culto, compilato in quell'anno.

Inoltre negli ultimi decenni del Cinquecento il tempio, ubicato in via Solferino, non solo era stato ricostruito o ristrutturato, ma risultava anche di proprietà di una confraternita titolata a S. Giovanni Decollato, che aveva tra le principali finalità l'assistenza ai moribondi, ai carcerati e ai condannati a morte.

E' forse possibile che i benefattori castelnovesi abbiano affidato a questi confratelli l'assistenza agli ammalati?

Certo è che nel 1610 a Castelnuovo era attivo un ospedale dedicato a S. Giacomo, patrono dei pellegrini.

L'efficiente struttura, unita al monastero delle monache dell'Annunziata di Tortona, era dotata di quattro letti, tutti forniti di coperte, trapunte, lenzuoli e cuscini. Appesa sulla parete, accanto ad ogni letto, secondo quanto prescritto nella visita pastorale del 1619, non poteva mancare un'immagine sacra. Ogni ospite aveva inoltre a disposizione un contenitore con l'acqua benedetta.

Per meglio accogliere i pellegrini e i poveri del luogo, all'ospedale era annesso anche l'oratorio di S. Giacomo, tuttora esistente.

Seminascosta dall'adiacente parco comunale e dagli alti palazzi circostanti quest'antica chiesetta, ad aula unica, si trova in contrada Gualdenazzo e affaccia su via Pietro Giglio.

L'Opera Pia Balduzzi

Trascorsi tre secoli, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento all'ormai vetusto e fatiscente ospedale dei Ss. Giacomo e Carlo venne sostituita l'Opera Pia Balduzzi.

La nuova struttura fu eretta per volere dei molinesi Eliseo e Giuseppe Balduzzi. I due fratelli, figli di Giambattista Balduzzi, l'uno medico e l'altro sacerdote, lasciarono tutto il loro patrimonio, di oltre seicentomila lire, agli indigenti di Castelnuovo Scrivia e Molino de' Torti.

Acquistato il sedime del secolare convento di S. Francesco, il progetto per la costruzione dell'ospedale venne affidato all'ingegner Bruno di Genova. Per lascito testamentario nell'ospedale,

aperto tra il 1698 e il 1870 e retto da suore, dovevano essere ricoverati e curati gli indigenti - uomini e donne - di Castelnuovo e Molino de' Torti e i malati non poveri, paganti la propria retta. Erano inoltre accolti i neonati di madre povera, defunta o, se priva di latte, dati a baliatico e mantenuti fino all'età di due anni, in numero non maggiore di due all'anno.

Ad eseguire il legato testamentario e amministrare la struttura, che in ricordo dei due benefattori avrebbe dovuto portare in perpetuo la denominazione di *"Prete Giuseppe Balduzzi e fratello medico Eliseo"* furono nominati i parroci di Castelnuovo e Molino e il sindaco di Castelnuovo.

Nel 1889 i lasciti di Emilia de Bonis, coniugata Arona e di Vittorio Luraghi permisero la creazione di un ricovero di mendicizia a favore dei poveri castelnovesi, con sede nel fabbricato dell'Ospedale Balduzzi.

Istituito nel 1899, il Ricovero di Mendicizia aveva il fine di *"provvedere al mantenimento ed al ricovero dei poveri di Castelnuovo Scrvia che per età e per imperfezione fisica siano inabili al lavoro e non abbiano congiunti capaci di provvedere al loro sostentamento e alla loro cura"*.

Da allora il nostro ospedale è stato più volte rimangiato, perché fosse maggiormente funzionale alle esigenze degli ospiti. I primi lavori di ristrutturazione risalgono al 1937.

Gli iniziali interventi avevano portato alla creazione di un reparto femminile nell'ala di ponente del piano rialzato e ad un reparto maschile nel-

l'ala di mezzodì. Ciascun reparto era inoltre composto da due dormitori, con una cubatura molto abbondante per quei tempi. Negli anni successivi furono anche realizzati gli impianti di illuminazione (in precedenza era sfruttata quasi esclusivamente luce solare), quelli per l'acqua calda e fredda e poi il riscaldamento.

Dal febbraio del 1989 l'Amministrazione comunale ha iniziato un notevole piano di miglioramenti per innovare e rendere il più funzionale possibile la struttura.

Nel 2003 ne è stato approvato un imponente progetto di completa ristrutturazione.

I lavori, finanziati dal Comune di Castelnuovo Scrivia, dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino si sono conclusi nel marzo del 2006.

Nel frattempo, per sopraggiunti motivi, almeno dal 1911, la gestione dell'ente caritatevole è passata ad un Consiglio d'Amministrazione, formato da cinque componenti, compreso il Presidente: il parroco di Castelnuovo Scrivia e quello di Molino, come membri di diritto, un rappresentante del Consiglio comunale di Castelnuovo Scrivia, un rappresentante del Consiglio comunale di Molino de' Torti e un rappresentante della Regione Piemonte.





L'Opera Pia Balduzzi: esterno e interno

Affacciato su di un parco secolare, il complesso architettonico austero ed imponente, appare ai visitatori in tutta la sua maestosità. I corpi di fabbrica sono distribuiti su tre lati in pianta, mentre in alzato si articolano su tre livelli, non corrispondenti alla suddivisione interna distribuita su più piani.

Il primo livello, che corrisponde al piano terra, è caratterizzato da una teoria di colonne, sormontate da una cornice marcapiano, che corre lungo tutto l'edificio storico.

Ampi finestroni, ciascuno dei quali aperto in corrispondenza della specchiatura delimitata da una coppia di colonne sottostanti, illuminano gli interni delle camere.

All'esterno l'ingresso si trova sul lato ovest e si distingue dal linguaggio stilistico delle restanti ali del palazzo per essere un corpo di fabbrica indipendente, sormontato da un timpano, che segue le due sezioni inferiori, rimarcate da lesene.

L'entrata principale dell'edificio, composto da

L'ottocentesca cappella dell'Immacolata, particolare.

Giuseppe Balduzzi

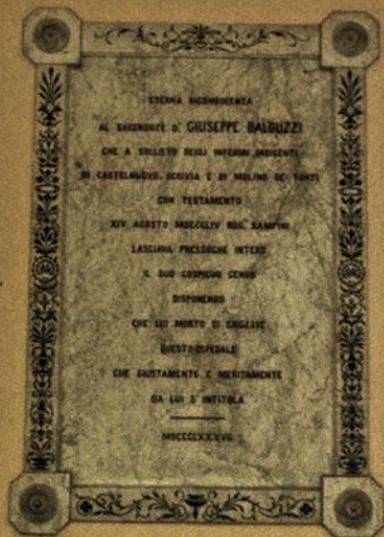
Il sacerdote Giuseppe Balduzzi, nato a Molino de' Torti il 5 Maggio 1780 da un'agiata famiglia, trascorse gran parte della sua esistenza nel paese d'origine, coadiuvando il parroco nella cura d'anime.

Morì a Castelnuovo Scrivia, colpito da un'epidemia di colera, il 14 settembre 1855.

Il suo testamento, rogato dal notaio Rampini di Tortona e datato 14 agosto 1854, fu aperto il 15 settembre del 1855.

Aveva devoluto tutto ciò che possedeva, pari a 300.000 lire, per la costruzione di un ospedale in Castelnuovo Scrivia. Al suo lascito a favore dell'ente ospedaliero si aggiunse anche quello del fratello, il medico Eliseo Balduzzi.

La lapide, collocata nell'entrata dell'Opera Pia Balduzzi, ricorda il benefattore Giuseppe Balduzzi.



ETERNA MEMORIA
AL BENEDETTI D. GIUSEPPE BALBUZZI
CHE A TOLLITO REGI INTERAM ADVENTI
IN CASTELMAGGIO, SCRIVIA E' DI MELINO DE' TANTI
CON TESTAMENTO
XIV. AGOSTO MDCCLXV. REG. XAMPIN
LASCIAVA PRECISAMENTE INTERO
IL SUO CREDITO CENSO
DISPORENDO
CHE SUI MONTE SI ERIGESSE
QUESTO SEPULCRALE
CHE COSTANTEMENTE E' MERITAMENTE
DA LUI S' INVESTITA
MDCCLXXVII

quattro piani e da un seminterrato, utilizzato in parte per gli impianti tecnologici e in parte come ripostiglio, è costituita da un vasto ingresso.

Alle pareti, tinteggiate di giallo, lapidi in marmo bianco ricordano ai visitatori e agli assistiti i nomi dei benefattori, che nei secoli hanno elargito ingenti donazioni all'ente. Dall'ingresso, illuminato con tre ampie finestre, due laterali ed una centrale, si dipartono tre scenografici scaloni in marmo. L'accesso al piano superiore è reso possibile dallo scalone centrale.

Al primo piano, destinato a servizi di ordine generale, si trovano: la lavanderia, la stireria, la cucina, la dispensa, i servizi per il personale, gli uffici e la segreteria. Il piano ammezzato, creato *ex novo*, è interamente destinato a centro diurno, per l'accoglienza di quindici ospiti con tutti i servizi annessi.

Il primo nucleo di Residenza Assistenziale Flessibile è collocato al secondo piano e ha una capacità ricettiva di venti persone. Oltre alle camere per i degenti, dotate di servizi, ci sono anche gli spazi necessari ai servizi sanitari, al soggiorno, al refettorio e al personale di assistenza.

Il secondo nucleo di Residenza Assistenziale Flessibile, allestito al terzo piano, presenta una disposizione dei locali assai simile a quella del piano sottostante.

In posizione centrale rispetto ai piani si trova la cappella, intitolata all'Immacolata, che ideata in forma circolare per facilitare l'affluenza dei fedeli ricoverati nelle diverse corsie dell'ospedale, risale all'Ottocento.

Fonti edite e inedite

Archivio Storico Comunale di Castelnuovo Scivia
Archivio Storico della Parrocchia di Castelnuovo Scivia
Archivio Storico Diocesano di Tortona

Indicazioni bibliografiche essenziali

AA. VV., *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Storia religiosa della Lombardia n. 1, collana promossa dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Brescia 1986.

AA. VV., *Gerusalemme nelle Alpi. Per un atlante dei Sacri Monti prealpini*, a cura di L. Zanzi e P. Zanzi, Fondazione Cariplo, Milano 2002.

AA. VV., *Statuto per L'Ospedale "Prete Giuseppe Balduzzi e fratello Medico Eliseo" di Castelnuovo Scivia*, Tortona 1911.

BRUNETTI A., *Un anno di contributi alla ricerca locale in Castrum novum terra magna et opulenta*, a cura di A. Brunetti, miscellanea di studi storici, I, Quaderno della Biblioteca Comunale "P. A. Soldini", Castelnuovo Scivia, 1992, pp. 233 - 277.

GUERRA C., *Io, la dolce casetta, l'amato paesone*, Alessandria 1963.

PARENTE C., *Le confraternite laicali a Castelnuovo Scivia tra riforma cattolica, pietà barocca e regolata devozione (XVI - XIX secolo)*, tesi di laurea in storia del cristianesimo, relatore A. Zambar-

bieri, facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Pavia, a. a. 1994-1995.

PARENTE C., *Il Santuario della Madonna delle Grazie a Castelnuovo Scivia* in "Rivista di storia, arte, archeologia per le Province di Alessandria e Asti", San Salvatore Monferrato 1999.

SOTTOTETTI L., *Confraternite, chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scivia*, Voghera 1984.

TURCHINI A., *Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano*, (a cura di), Brescia 1980.

ZANZI L., *Metamorfosi dei pellegrinaggi dall'età medievale all'età moderna in Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, Atti del Convegno Internazionale di studi Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987, Comune di Orta San Giulio 1989, pp. 91- 208.